

Consonanza/dissonanza. Solitudine/comunione. Fiducia in sé stessi/fiducia nell'altro (agosto 2009)

Non poter far conto completamente su nessuno, imparare a basarsi sostanzialmente su sé stessi e sull'aiuto, ricercato sempre, nel mondo spirituale.

Perché l'altro, non solo gli altri più lontani o passeggeri, ma anche le persone più vicine, più profondamente legate a noi, anche le persone su cui facevamo un affidamento profondo, possono in certi momenti della vita "venire meno". Possono attraversare momenti di crisi in cui le loro esigenze individuali prendono fortemente il sopravvento rispetto al legame vissuto con noi, e questo le porta a tradire o a staccarsi o a rompere più o meno profondamente la qualità del legame con noi. A volte, anzi spesso, sono fenomeni saltuari anche se molto forti, che si alternano a momenti di sintonia e unione. Ed è proprio questa alternanza di *consonanza* e *dissonanza* che può sconcertare e creare confusione e insicurezza, e comunque sofferenza.

Mi sembra che questo sia un insegnamento che il mio karma a più riprese continua a portarmi incontro e di cui sto lentamente prendendo sempre più chiara coscienza. Saper affrontare questa difficoltà, questo ostacolo, è forse il passo evolutivo più grosso che la vita mi propone in questa fase del mio percorso.

Credo che per me sia una meta tanto difficile da raggiungere perché prima nell'infanzia - con la figura materna e il rapporto con i fratelli - e poi nell'età adulta - con il mio lavoro di maternità e nel rapporto con Andrea - ho vissuto e interiorizzato un'esperienza di grande *fiducia*. Nel mio universo questa esperienza era possibile e per molti anni della mia vita si era realizzata senza strappi, almeno con le persone a me più vicine del mio destino.

In realtà con tante persone per me importanti, incontrate nelle varie fasi della mia vita, avevo già vissuto l'esperienza della fine di un rapporto, o il cambiamento o la sfasatura, dopo un periodo di grande unione e sintonia.

Ma non avevo ancora compreso che questo può accadere con *tutti* i rapporti, nessuno escluso.

Qual è il mio possibile passo evolutivo allora?

Quello di non lasciarmi mettere troppo profondamente in crisi dai tradimenti dell'altro, dai silenzi, dal venir meno, o anche solo dall'alternanza fra sintonia e dissonanza che vivo con le persone.

Penso per esempio al rapporto con le figlie: prima nell'adolescenza, e poi anche quando diventano adulte, a diverse riprese e con modalità diversa per ciascuna, questo "strappo" avviene, ed è giusto e importante che possa avvenire, anche se porta con sé sofferenza.

Quando succedono sapere già che è possibile e normale che avvengano queste sfasature.

E di volta in volta trovare il modo migliore per far fronte a questi ostacoli. Chiudendo un rapporto quando proprio non sembra possibile altra soluzione,

o riducendone l'intensità, ma con animo aperto e comprensivo,

oppure lavorando per contenere i momenti acuti di crisi,

per cercare di "tenere insieme" le contraddizioni che si presentano,

nella certezza che il lavoro di parola - per provare a capirsi pur nella forte diversità,

e il lavoro di autocoscienza - per capire cosa può significare e cosa ci sta offrendo proprio quell'ostacolo sopravvenuto,

hanno un grandissimo valore di per sé,

e alla lunga portano frutti.

Forse allora può nascere una nuova forma di *fiducia*,

che si basa non più sulla incrollabilità dei nostri "punti fermi" (persone o archetipi o "miti"), ma sulla possibilità di vedere sempre anche oltre.

Spesso nei momenti più difficili arrivano anche aiuti insospettati, attraverso persone o fatti non previsti (una lettura, un incontro, la fine di un rapporto e la nascita di uno nuovo, persino una malattia può essere un aiuto...).